IL CROCIATO IN EGITTO

Melodramma Eroico

Milano,
PER ANTONIO FONTANA
MDCCCXXX

Per brevità, si omettono i v
minciando da

Ravvisa qual alma

sino a *Non posso, non so*

che compongono il *largo* del Du
l' ultima Scena del secondo Atto.

IL CROCIATO IN EGITTO

MELODRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA PRIMAVERA DEL 1830

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXX

PERSONAGGI	ARTISTI
ALADINO, Soldano di Damiata	*Signor Luciano Mariani.*
PALMIDE, di lui figlia	*Signora Elisa Orlandi.*
OSMINO, Visire	*Signor Lorenzo Lombardi.*
ALMA, confidente di Palmide	*Signora Marietta Sacchi.*
MIRVA, fanciullo di 5 anni	*Signor N. N.*
ADRIANO di MONFORT, Gran Maestro dell' Ordine de' Cavalieri di Rodi	*Signor Gio. Batt. Verger* al servizio della D. C. di Parma.
FELICIA, nipote d' Adriano, in abito virile	*Signora Antonia Raineri.*
ARMANDO D' ORVILLE, Cavaliere di Rodi, sotto nome d' Elmireno	*Sig. Clorinda Corradi-Pantanelli* Accademica filarmonica di Venezia.

CORO DI

Emiri, Imani, Popolo } Egiziani.
Cavalieri di Rodi.
Schiavi Europei di varie nazioni.

STATISTI

Guardie del Soldano.
Soldati Egiziani.
Schiavi, Schiave.
Cavalieri di Rodi Iniziati.
Araldi, Scudieri, Paggi.
Soldati e Marinai varj.

Banda egiziana - Banda dei Cavalieri
Danzatori - Danzatrici

— L' AZIONE È IN DAMIATA —

Le Danze nell' Opera saranno dirette dal sig. GIULIO VIGANÒ

(I versi virgolati si omettono per brevità)

MUSICA DEL SIG. MAESTRO GIACOMO MEYERBEER
POESIA DEL SIG. GAETANO ROSSI

Le Scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Compositore dei Balli
Signor Viganò Giulio
per riprodurre il Psammi, Ballo del defunto suo fratello.

Primi Ballerini serj
Signor Rousset Giovanni - Signora Mersi Adelaide

Primi Ballerini
Signor Grillo Gio. Battista - Signora Nolli Giuseppa

Primi Ballerini per le parti
Signori Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe - Rossi Domenico
Trigambi Pietro - Lesina Giovanni - Goldoni Giovanni
Signore Vaghi Angiola - Bianconcini Lucia - Bocci Maria

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Appiani Antonio

Ballerini di mezzo carattere
Signori Rugali Carlo - Rugali Antonio - Viganò Eduardo
Della Croce Carlo - Croce Gaetano
Signore Rossi Settimia - Terzani Catterina - Gabba Anna
Braschi Eugenia - Pizzi Amalia - Scanagatti Carolina
Ardemagni Luigia - Calabresi Cecilia

Altri Ballerini per far parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Braschi Amalia
Opizzi Rosa, Aureggio Luigia, Pozzi Angiola, Trabattoni Anna
Filippini Carolina, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta
Gabba Adelaide, Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Merli Teresa
Charier Francesca, Conti Carolina, Anselman Carolina
De-Nazzari Vincenza, Bellini Teresa
Angiolini Silvia, Charier Adelaide
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di Concerto
N. dodici Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto

Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Giuseppe Araldi.

Professore d' Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Granatelli Giulio Cesare

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Grassi Giuseppe

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Direttore della Sartoria

Signor Giuseppe Gilardoni

Capo Sarto

Signor Vincenzo Battistini Veneziano

Capo Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Signori Alba Tommaso — Albiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto ricinto nel palazzo del Soldano, che confina alla spiaggia, in vicinanza del porto, le cui torri si scorgono al di là dei cancelli che chiudono il ricinto all' intorno. — Alla destra un fabbricato che serve di soggiorno agli schiavi Europei, destinati ai lavori. — Parte dei giardini alla sinistra.

Tutto è tranquillo nel silenzio della notte che cede all' aurora. S' odono tre squilli di tromba. Movimento nel fabbricato. I custodi vengono ad aprirne le porte; escono gli Schiavi, che, ai differenti vestimenti di varie nazioni europee, si conoscono: respirano, alzano gli occhi al cielo, si salutano, s' abbracciano, ed a' proprii lavori s' accingono. La maggior parte travaglia al fabbricato del palazzo del Soldano: vi rotolano e strascinano enormi massi: altri scalpellano capitelli, frontoni: alcuni alzano colonne: altri al coperto travagliano: tutto è azione. Un giovinetto sostiene le catene del vecchio suo padre che alle fatiche mal regge. In un rapido momento di riposo, uno Schiavo cava dal seno un ritratto, lo contempla, lo bacia, e ripone, tremante d' essere scoperto. Un altro legge e bacia una lettera che porta al suo cuore piangendo: altri gruppi e lavori variati. — Frattanto, allontanatisi per un istante i custodi, gli Schiavi si riuniscono in parte, e rivolti al mare esclamano in

Coro

Patria amata! - Oh tu il primiero
De' miei fervidi desiri!...
Fra catene, fra sospiri
A te vola il mio pensiero,
A te anela il mesto cor.

Fier destin ci rese schiavi:
Mare immenso ci sepàra:
Ma tu ognor mi sei più cara,
Tu mi sei presente ognor.

Parte del Coro

Cari oggetti del mio core,
Più vedervi io non potrò!

Altri Fra i sospir d' un triste amore
Qui penar, morir dovrò!...

Varj Qui fra ceppi il mio valore
Io così languir vedrò!...

a parti Sposa!... Figli!... Patria!... Amici!...
Più vedervi io non potrò!...
Da voi lunge morirò.

Tutti

Cessi omai sì acerba vita,
Cangi omai sì orribil sorte:
O pietosa tronchi morte
Così barbaro dolor.

SCENA II

Schiavi dal palazzo che recano cesti ripieni di varj regali; poi Emiri: indi PALMIDE con ALMA e Schiave. Gli Europei respirano, gioiscono e l' onorano.

Coro Ma già di Pàlmide gli schiavi avanzano:
La regal Vergine a noi già recasi,
Brillante raggio in sua beltà.
Consolatrice de' nostri mali,
Benefattrice d' egri mortali,
Vieni, bell' angelo della pietà. (Alma e gli Emiri distribuiscono i regali)

Pal. I doni d' Elmireno
Io vi presento, amici:

Con lui per gl' infelici
Divido la pietà.
(Or per me forse in seno
Amor gli parlerà.)
» Egli volò fra l' armi:
» Espone i giorni suoi:
» Ma il Ciel per me, per voi,
» Difenderlo saprà:
(» A consolarmi poi
» Amor lo guiderà.)
Soave immagine di quel momento,
A te sorridere il core io sento:
Accenti e palpiti, sospiri e giubilo
L' amor più tenero confonderà.

SCENA III

Guardie dal palazzo, Osmino, indi Aladino e seguito.

Osm. Il Soldano. Prostratevi.
Coro Prostriamoci.
Pal. (incontrandolo) Oh padre!
Ala. Il contento ch' io provo nel seno
Meco, o figlia, dividi in tal giorno:
Vincitore a noi torna Elmireno;
Più nemici il mio regno non ha.
Trionfo apprestisi al vincitore,
Mercè ne merita la fè, il valore:
E la tua destra premio soave
Col tuo bel core a lui sarà.
Pal. Me felice!
Osm. (Oh furore!) (trombe lontane)
Tutti col Coro Ma quale
Dalle torri lontano segnale!...
Un segnal più vicino risponde...
Un vascello s' avanza sull' onde...

Dalla torre del porto una tromba!...
Altro suono dal forte rimbomba...
Già l' insegna si scorge di Rodi...

Ala. Ah! di Rodi s' onorino i prodi
Che a ben degno rival nel suo regno
Vengon pace ad offrire e amistà.

Coro Pace! oh speme! - e pur vero sarà?

Ala. e Pal.
Vincitore e sposo al petto
Stringer ai l' eroe diletto:
Stringer ò l' amato oggetto:
Ah! maggior di quel ch' io sento
Un contento non si dà.

Tutti col Coro

Concenti bellici all' aure eccheggino:
L' eroe festeggino, il vincitor.
E ai suon belligeri s' alternin teneri
Di pace i cantici, gl' inni d' amor.

Ala. Ah! sì - tutti i miei voti
In sì bel dì vedrò compiuti omai...
E saran paghi, o figlia amata, i tuoi. —
Il fiore degli eroi, quel valoroso
Che salvò i giorni miei, sarà tuo sposo.
Elmireno, l' amico del mio core
Diverrà pur mio figlio; e in lui ben degno
E caro successor avrà il mio regno.

Osm. (E soffrirlo io potrò! Pàlmide e trono
Io perderò così!)

Pal. Quanti in tal giorno
Tu renderai felici!
(Senz' arrossir, senza tremar, al petto
Stringerti alfin potrò, figlio diletto!)

Ala. Io più d' altri il sarò. Questi famosi
Cavalieri di Rodi, generosi
Co' lor nemici, m' offrîr pace; e pegno
Di loro lealtà, d' onore in segno,

L' illustre loro Gran Maestro, i primi
Di quell' Ordine insigne
Ambasciatori entro Damiata invia.

Osm. » (marcato) E credi tu che sia la pace il solo
» Oggetto che li guida a questo suolo?

Ala. » Lunge sospetto che li offenda: or vanne.
» D' inusitata regal pompa adorna
» La nave dei Soldani, incontri, accolga
» Gli eroi di Rodi ». Aperta
Sia ad essi la mia reggia: e a loro onore,
A celebrar sì lieti eventi appresta
Ivi d' Imene e del piacer la festa. (parte: seco tutti)

SCENA IV

Deliziosa parte remota nei giardini del Soldano attigua agli appartamenti di Palmide.

Sotto un vago padiglione, su di un sofà di fiori, giace Mirva dormendo. Alma gli è appresso. Le Schiave in varj gruppi, e sotto voce cantano in

Coro (alternato da danze)

Urrídi vezzose,
Leggiere, scherzose,
Intorno aleggiate
Al figlio d' amor.
Tranquillo serbate
Quel dolce sopor. (Mirva s' agita)
Si scuote... si desta...
Già s' alza... t' arresta...
(Se fuor del recesso
Scoperto... veduto!...
Perduto è quel figlio,
Di noi che sarà?)

Frena l' ardor omai...
Non ti scostar da noi...
Qui ferma il piè. (cercano trattenerlo
Di baci amorosi, con doni e carezze)
Di doni graziosi,
La tenera madre
Mercè ti darà.
A lei, che t' è cara,
Tu cambio prepàra
Di vezzi, di baci
Che tanto amerà. (partono)

SCENA V

Armando sotto nome d' Elmireno, in pomposo vestimento egiziano, avanza con precauzione e ansiétà.

Eccomi giunto omai
Al solitario ameno asil: qui ascoso
Sta l' innocente amato figlio, » a cui
» Nomar non lice il genitore... Oh Dio!
» Di duol, di gioja palpita il cor mio. —
» Vincitore dal campo qui ritorno:
» Di novelli favori
» Mi colmerà Aladin: da ognun creduto
» Sarò felice appieno;
» E da pena mortal oppresso ho il seno. —
» Oh Pàlmide infelice! io son l' autore
» De' mali tuoi »: sospinto
Da forsennato ardor, io t' ingannai;
E per me sventurata ognor sarai!

SCENA VI

PALMIDE e detto.

Pal. Numi del ciel! Fia ver che il desïato
Elmiren sia presente agli occhi miei?
Arm. Mio ben... grazie agli Dei qui giungo; e giungo
Vincitor!
Pal. Vincitor tu sei?
Arm. Sì, cara,
Lo sono; e il son per te.
Pal. Finiti or dunque
Saranno i miei tormenti!
Cominciano in tal dì dolci contenti! —
Sei pur tu, che ancor rivedo?
Tu, mio bene? Ah sì, tu sei.
Io lo sento a' sensi miei,
Tutti, tutti assorti in te.
Arm. Sì, mia vita, alfin io riedo:
Teco io sono, al sen ti premo;
Più divisi non saremo,
Non verrai più tolta a me.
Pal. Di': sei mio?
Arm. Son tuo per sempre.
Pal. M' amerai?
Arm. D' amor costante.
a 2 Sempre fid(o/a) a te sarò.

a 2

Ciel pietoso, io ti ringrazio:
Paghi sono i voti miei.
Quell' oggetto ch' io perdei
Al mio seno io stringo ancor.
Arm. Ma se alcun scoprisse...
Pal. Oh pena!...

Arm. Se il destino . . .

Pal. Nol pavento!

Deh! mio ben, ti calma e frena:
Non cangiar sì bel momento
Di piacere, di contento,
In tormento ed in martír.

Arm. Sì, mio bene, il cor si frena.
No, non cangio un tal momento
Di piacere, di contento
In tormento ed in martír.

a 2

Mio car o/a, abbracciami,
Cessâr le pene:
Mai più, mio bene,
Ti lascerò.
Vederti e stringerti
A questo petto . . .
Maggior diletto
Bramar non so. (partono)

SCENA VII

Porto di Damiata. Navi di varie nazioni colle bandiere spiegate. Quelle del Soldano magnificamente fregiate. Superbi edifizj all'intorno. Il popolo accorre all' approdo del vascello del Soldano pomposamente parato. Piccole barche egiziane, vagamente adorne, precedono e circondano il vascello. La nave dei Cavalieri seguita il vascello.

Osmino con Emiri, e guardie d' Aladino disposte.

Coro (alternato da danze)

Coro Vedi il legno che a cielo ridente,
Mollemente sul Nilo s' avanza . . .
Ci porta la pace.

Spira un' aura leggiera, soave...
È l' aura di pace...
L' onda mormora placida e cheta...
Lieta bacia, accarezza la nave...
Che porta la pace. (comparisce Adriano sul vascello; egli è vestito da semplice cavaliere. Felicia in abito virile è al di lui fianco; Cavalieri ec.)

Echeggi d' intorno
Di pace l' accento:
Di gioja concento
Festeggi tal dì.
E lieto sull' onda
Risponda così.

Adr. Popoli dell' Egitto,
Valorosi guerrieri,
Sul Nilo ecco di Rodi i Cavalieri,
Non più vostri nemici. - Assai finora,
Già sull' opposta terra
Un' ostinata guerra
Alternò stragi, e versò orror: - la voce
Alzano or pace e umanità. - Gli eroi
L' udîr mai sempre: e pace al vostro regno
Noi veniamo ad offrir: eccone il pegno. (Adr. discende col suo seguito. Felicia, con varj Cavalieri, presenta il trattato di pace ad Osmino)

Queste destre l' acciaro di morte
Contro voi già brandîro tremende:
Già di Marte fra l' aspre vicende
Dividemmo le glorie, gli allor.
Queste destre amistade vi stende;
E di Marte omai cessi il furor.

Coro Quelle destre l' acciaro di morte
Contro noi già brandîro tremende.
Or la nostra amistade vi stende.
Sì, di Marte omai cessi il furor.

Adr. È sorto, o popoli,
Di pace il giorno:
Di guerra il turbine
Un Dio sperdè.
Sì vegga splendere
La gioia intorno:
Alfin sorridino
Amore e fè.

Coro Di guerra il turbine
Un Dio sperdè.

Osm. Illustri Cavalieri; la sua reggia
V' apre Aladino, e là v' attende: » e questa,
» D' inusitato onore,
» Di fiducia e lealtà prova sublime
» Ch' egli vi porge, il suo gran core esprime.

Adr. » E apprezzarla sappiamo ». A lui verremo:
Onor gli renderemo,
Qual si merta, e lealtà.

Osm. (s' inchina, e partendo) (Superbi!) (egli, gli Emiri e le guardie accompagnano il seguito d'Adriano)

SCENA VIII

ADRIANO, FELICIA.

Fel. O mio
Rispettabil congiunto, or lascia ch' io
Cerchi di lui che qui spirò, d' Armando,
» Del dolce amico del mio cuor, del tuo
» Caro nipote ».

Adr. E sola tu vorrai?...

Fel. Spoglie io presi virili; e cuor, lo sai,
Virile io chiudo in sen. » Prega che a' miei
» Fervidi voti arrida il cielo.

Adr. » E riedi
» Colle ceneri sue ». (l' abbraccia; Felicia parte)

SCENA IX

ADRIANO, il Cavaliere, poi ARMANDO.

Adr. » Tu a noi concedi
» Sì caro dono, o cielo! Io stesso in questa
» Di Rodian Cavalier spoglia modesta ... »
(comparisce Armando)
Qui un alto Emiro del Soldan s' avvia
» Da lui forse... Attendiam »!

Arm. L' angustia mia,
Questa smania è insoffribile. Ma quegli
È un Cavalier; » potessi
» Almen saper... oh come tremo!... ». Ad esso..
Ardir! si parli.

Adr. Ei vien: cerchiamo.

Arm. A te.
Salute, o illustre Cavalier ...

Adr. (colpito) Gran Dio!
Questa voce!...

Arm. (vicino a ravvis.) Che veggo!

Adr. (con gioja) Egli!...

Arm. Mio Zio!
Ciel, qual fulmin!

Adr. Armando,
Dolce nipote: e vivi? * Ohimè! che miro!
Sciagurato! che festi?
In quali spoglie? (* nel contemplarlo con gioja, s'avvede dell' abito Saraceno ch' egli veste; freme, inorridisce; e con sdegno lo rimprovera)

Arm. (confuso) Apriti, o terra!

Adr. (con fierezza) Nato
Del sangue mio!... tu, Cavalier di Rodi!...
Che orror!... Perfido: parla... e come?

Arm. Il caso

E la necessità. » Fu in quella notte,
» Notte di distruzion, che noi discesi
» Su queste sponde a guerreggiar, sorpresi,
» E dal numero oppressi, colla vita
» La vittoria cedemmo ». Io, là sul campo
Ferito, semivivo,
Rimasto sol de' miei compagni estinti,
Le indossai per salvarmi.

Adr. (severo) E abbandonasti
Le sacre insegne dell' onor! - Sapevi
Ch' era viltà, delitto!

Arm. Io ne serbai
Fido ognora la spada: » e tu non sai
» Quanto più cara a me divenne, e quale,
» Qual prezzo v' attaccai! »

Adr. (grave) Porgila.

Arm. (sorpreso) » Come? »

Adr. (imperioso) » Porgila ».

Arm. (indeciso) Ma . . .

Adr. (c. s.) Obbedisci.

Arm. (con pena) Eccola.

Adr. (solennemente) In nome
Del nostr' Ordine augusto, io, Gran Maestro,
Io riprendo a te, Armando, questa spada
Che tu disonorasti . . .
E . . . la spezzo. (la rompe, e getta)

Arm. (oppresso) Ah! (poi con fuoco) Mi rendi,
Rendi a me quell' acciaro! . . .

Adr. E che pretendi?

Va: - già varcasti, indegno,
Delle perfidie il segno:
Tradisti patria, onore,
Scordasti la tua fè . . .
Ti lascio al tuo rossore,
Fremo d' orror per te.

Arm. Ah! dai rimorsi oppresso,
Orrore ho di me stesso:
Perdona, oh Dio! l' errore,
Abbi pietà di me:
M' avvampa ancor nel core
Fiamma d' onor, di fè.
Adr. Vuoi meritar perdono?
Arm. Posso aspirarvi!... Imponi.
Adr. Le insegne ree deponi:
Sappia Aladin qual sei:
Meco partir poi déi...
Arm. Partir?... (Oh cielo!... e Pàlmide!)
Adr. Sposo a Felicia omai...
Arm. Io sposo di Felicia!...
Adr. Tu fremi?... Di', se mai!...
Trema... i tuoi giuri?...
Arm. (disperato) Svenami:
Io tradii tutto!
Adr. Perfido!
E per chi mai?
Arm. Non sai!
Adr. Odi...
Arm. Taci.
a 2 Qual nuovo orror!

a 2

Arm. Non sai qual incanto
Quest' alma sorprese:
Colei che m' accese
Mortale non è.
Di grazie e candore
Complesso celeste,
Nel solo mio core
Trovava mercè...
La misera or muore...
E muore per me...

Adr. Nel duolo, nel pianto
Tua madre gemeva:
Io seco piangeva,
Ingrato, per te.
E in seno all' amore
Tu intanto languivi,
Tradivi l' onore,
I voti, la fè!...
Tua madre ora muore,
E muore per te!
Scegli dunque... Un cieco amore!...
Arm. Vincerò. (deciso)
Adr. Virtude... onore!...
Arm. Seguirò.
Adr. (cavando la sua spada) Su questo ferro...
Egli è il ferro di tuo padre,
Or lo giura.
Arm. (con trasporto) Ah! porgi: ch' io
Or la baci. - Padre mio!
Io te invoco... per te giuro...
Di te degno io tornerò.

a 2

Il brando invitto
Del genitore
Il tuo / mio valore
Accenderà.
D' ogni nemico,
D' ogni periglio
Con esso il figlio
Trïonferà. (partono)

SCENA X

Deliziosa nei giardini del Soldano.

Felicia inoltrasi osservando.

Oh me infelice! in queste
Spiagge un dì sì famose... e sì funeste
A tanti Eroi. - Quai rimembranze amare!...
Lagrimevoli! - Il mio
Diletto Armando qui perdetti anch' io.
Ah! non dovea più rivederlo. (siede trista, pensosa)

SCENA XI

Palmide, Alma con Mirva dal lato opposto, poi Felicia.

Pal. (traversando la scena) Vieni,
Mirva gentil... Tu alla gran festa...
Alm. Oh cielo!
Qui lo straniero!...
Fel. (fissando Mirva) Oh caro,
Amabile fanciullo!... » e quai sembianze!...
» Quel sorriso... quel ciglio!...
» È... dolce illusïon!... (lo abbraccia, e bacia con trasporto)
Pal. (agitata, e vedendo Mirva in braccio di Felicia)
» Alma!... oh periglio!...
Alm. » Lo stranier mel trattenne, e vedi come
» Lo accarezza, il contempla e stringe al petto!
Pal. » E se!... Mirva!... (chiamandolo; egli accorre tosto a lei)
Fel. » Un istante!... Principessa...
» Quel figlio... (con affezione)

Pal. » (incerta) È » ...
Alm. » (prontamente) Sì vezzoso » !
Fel. Ei m' interessa ...
Non sai quanto! ei ricorda a me sembianze ...
Le più adorate.
Pal. (con interesse) E di chi mai ? . . .
Fel. Del mio
Caro . . . fratel.
Pal. D' Armando Orville ! . . .
Fel. (colpita e agitata) Gran Dio !
Lo conoscesti ?
Pal. (con passione) Eh quanto !
Fel. Lo piangeremo dunque insieme. (egualmente)
Pal. È tanto
Dunque a te caro Armando ?
Fel. Ah ! dato avrei
Volentier per salvarlo i giorni miei.
Pal. * E... s' egli ... Alma, nessun qui ci sorprenda.
(* indecisa) (Alma si ritira)
E se . . . Armando vivesse ! . . .
Fel. Vuoi lusingarmi ?
Pal. (timida) E se questo fanciullo ! . . .
Fel. (Cielo ! io già tremo !) Ebben ! . . . (agitata)
Pal. Giura il segreto...
Fel. Lo giuro . . . Or . . . quel fanciul?... (con ansietà)
Pal. Figlio è d' Armando.
Fel. E sua madre ? . . . (agitatissima)
Pal. (s' abbassa, e bacia Mirva) Lo bacia.
Fel. (con affanno) Oh sfortunata
Felicia !
Pal. (colpita) Tu Felicia ! - Destinata
Già d' Armando consorte !
Oh noi miseri! Oh figlio! Oh infamia! Oh morte!
(partono per lati opposti)

SCENA XII

Magnifico luogo nella Reggia circondato da sontuosi fabbricati. Elevata nel prospetto una superba Moschea, le di cui porte sono chiuse. Trono da un lato con ricco divano per Aladino, ed altro più basso per Palmide. Ricco divano in faccia al trono per il Gran Maestro.

Aladino, Osmino, Emiri e Guardie.

Ala. Adriano, egli stesso... egli sen viene
Ad offrir pace sull' egizie arene?
Osm. Tal n' ebbi avviso or da un Araldo.
Ala. A lui
Quale ad alto Califfo onor si renda:
Quanto Aladin lo pregia e ammira apprenda.
Osm. Compirò i cenni tuoi.
Ala. Lieta succeda poi
La nuzial festa.
Osm. È pronta già - ma senti
I giulivi concenti. In regal pompa
Infra i suoi Cavalieri
Adriano s' avanza.
Ala. Ecco mia figlia:
Compiuti i voti miei saranno appieno.
Osm. (Geloso mio furor, cèlati in seno!)

SCENA XIII

Gran marcia, Emiri, Guardie. Palmide con Alma che tiene Mirva per mano, e seguito. Imani col velo nuziale. Mentre Aladino va al trono con Palmide, si schiera il corteggio, e cantasi:

Coro d' Imani

Gran Profeta, là dal Cielo
Scendi ai riti protettor:

Questo sacro argenteo velo
Simbol sia del tuo favor.

(dall' altro lato Guardie d' onore del Soldano che precedono gli Araldi dei Cavalieri di Rodi, gli Scudieri, le Guardie del Gran Maestro; indi i Cavalieri: uno porta la gran bandiera dell' Ordine. Adriano poi coll' abito di Gran Maestro, co' suoi Paggi, Scudieri e Felicia; si canta)

Coro di Cavalieri

Degli Eroi sul gran sentiero
Guida a noi son fede e onore:
Bella gloria n' arde in core;
A noi sacra è l' amistà.
L' innocenza oppressa, offesa,
Trova ognor in noi difesa:
La virtù da noi s' onora,
Si punisce la viltà.
Nostra insegna sarà ognora
Gloria, fede ed amistà.

(ad un cenno d' Aladino, che s' alzerà al comparir d' Adriano, questi siede. Mirva poi presenta una corona d' uliva ad Adriano, che nel riceverla fisserà con interesse Mirva, e lo accarezza. Palmide e Felicia osservano ansiose i movimenti d' Adriano)

Ala. Invitto, illustre Gran Maestro, prodi
Cavalieri di Rodi, » omaggio, onore
» Alla virtù, al valore
» Sa rendere Aladin »: Voi generosi,
Pace ad offrirmi ed amistà veniste;
Io pace accetto »; e fia
» Sì nobile amistà la gloria mia ».

Adr. Nemico ancor noi t' ammirammo. - Ognora
Fra' generosi cor si pregia e onora
Valore e lealtà.

Ala. Da questo istante
I Franchi, schiavi miei, liberi sono:
» Vedi quanto io ti pregio: a te li dono ».

Adr. Tutti? (marcato)

Ala. Sì : tutti.
Fel. (Ah! lo comprendo.)
Adr. (c. s.) Questo
Fia gran giorno pe' Franchi.
Pal. (E a me funesto.)
Ala. Fia pur gran giorno pel mio regno. - Sposo
A Pàlmide mia figlia il valoroso
Elmireno oggi rendo;
Un giovine guerrier, ch' è già da un lustro
Del mio trono sostegno,
L' amico del mio core:
Ei fia mio successore. » Or se ti piace,
» A sì bei nodi assisti: più felici
» Saran sotto gli auspicj del valore,
» Della virtù.
Pal. » Reggi, se puoi, mio core.
Fel. » (Quale istante s' appressa!)
Adr. » Dolce a me fia: già di vederlo anelo
» Questo giovine Eroe ».
Ala. Venga Elmireno.

SCENA XIV

Armando in abito di Cavaliere di Rodi e detti.

Arm. Più Elmireno non v'è (dignitoso.) - Mio zio!
(prostrandosi)
Ala. (colpito) Che miro!
Adr. Dolce nipote! ... (rialzandolo)
Fel. Oh qual cimento!
Ala. e *Osm.* Oh tradimento!
Pal. (in braccio d' Alma) Io spiro ...
(sorpresa, quadro analogo)
Ala. Elmireno! (fremente)
Arm. Me di Rodi
Cavalier conosci omai:

A' tuoi sguardi mi celai,
Schiavo reo di cieco amor.
Alla voce mi destai
Del dovere e dell' onor.

Ala. Adriano! (fremente)
Adr. A me nipote,
D' Eroi sangue ha nelle vene:
Spento già su queste arene
Io da un lustro il piansi ognor.
Sciolto omai da sue catene
Di me degno il trovo ancor.

Ala. Oh! chi amavi! (a Pal.)
Pal. E ben l' ingrato
Sa di quanto amor l' amai.
Ei scordar non potrà mai
Come vinse questo cor...
Questo cor che a lui donai,
Che abbandona nel dolor.

Ala. E fia ver? Tu traditore? (ad Armando)
Tu... il mio amico! Oh! ti difendi.
Elmireno a me, deh, rendi:
Perdonarti io posso ancor.
Sul mio trono meco ascendi,
Sposo a lei, per man d' amor.

Arm. No: decisi: il debbo: addio: (deliberato)
Pal. E potrai?... (affannosa)
Ala. Pensa... (severo)
Arm. Pensai. (c. s.)
Ala. Tu non sai!... (fremente)
Arm. So il dover mio. (c. s.)
Ala. Scegli ancora: o i miei furori!.. (contenendosi a stento)
Arm. So morir... (intrepido)
Ala. (cava il pugnale) Perfido! - mori...
Fel. (che fra i Gavalieri osservò i movimenti d' Aladino, si slancia, e mettendosi avanti d' Armando, e con tutta fermezza)

Ah! t' arresta. » Pria l' acciaro
» Déi vibrar al petto mio ».
Se di sangue hai tu desìo
Tutto il mio si verserà.
E per lui ch' è a me sì caro
Dolce morte a me sarà.

Ala. Egli! . . . (sorpreso)
Fel. È il mio . . . fratel.
Ala. (per ferirlo) Che mora!
Pal. No. (trattenendolo)
Fel. Tu pria.
Adr. Che fai? (ad Aladino e Felicia)
Pal. Pietà. (a tutti)

Insieme

Sogni ridenti
Di pace e amore
Furo i contenti
Di questo cor:
Non v'è più fede, pace
Non v'è più onor amor.

Ala. Ite, superbi. Guidali,
Osmino, al lor soggiorno:
All' ire mie s' involino
Pria che risorga il giorno.
Quell' empio in atro carcere (additando Arm.)
Si serbi al mio furor.
Fel. E l' oserai? . . . (con impeto)
Adr. Son questi (ad Aladino)
Dunque i tuoi cenni estremi?
Ala. Sì, chi m' insulta tremi.
Adr. Di noi tu trema *: guerra . . . (* spezza, e getta ai piedi d' Aladino la corona d'ulivo)
Ala. e *Osm.* Guerra, vendetta, orror.

Adr. e *Coro* Guerra - terribil guerra,
Morte, vendetta, orror.

Ala. Va: tuoni omai dal tempio (ad un Imano, che ascende alla Moschea, e n' apre la porta)
Quel bronzo formidabile,
Il di cui suon terribile
Segno è di guerra ognor.
(due Imani staccheranno dalla Moschea lo stendardo, e lo sventoleranno. Gli Egiziani si prostrano)
E voi spiegate il fulgido
Vessillo dei credenti,
Segnale ognor di gloria,
De' perfidi terror.

Adr. Più sacra di vittoria, (i Cavalieri sventolano la lor bandiera)
Più certa insegna è questa:
Già a fulminar s' appresta
Chi tradì fede e onor.

Ala. Trema.

Adr. Paventa...

Pal. Ed io (triste ad Armando)
Così ti perdo!...

Fel. (abbracciandoli) Oh miseri!...
Così lasciarvi!...

Arm. (staccandosi da esse) Addio! -

Tutti

Guai se tuona quel bronzo tremendo,
Che diffonde il segnale di guerra! -
Guai se il brando si snuda del forte! -
Guai se spiega l'insegna di morte!...
Allo scoppio di fulmine orrendo
Le sue furie l' averno disserra...
E già mille in sì atroce momento
Crude smanie mi straziano il cor. (movimento generale; i Cavalieri si riuniscono attorno Adriano; Osmino, gli Emiri e Guardie attorno Aladino. Doppia marcia)

Adr., Arm., Ala., Osm., col Coro

All' armi ci/vi chiama
La gloria, la fede:
Vendetta ci/vi chiede
La patria, l' onor.
Marciamo alla gloria:
Trionfi il valor.

Palmide e Felicia

Deh! cedi a chi t' ama:
Rammenta la fede:
Pietade ti chiede
Natura ed amor.
Oh! barbara gloria!
Funesto valor!

(da opposte parti sfilano, e s' allontanano i due Corpi con varie evoluzioni, fra le due Bande e l' alternar dei Cori, e con grandioso movimento)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala Reggia.

Felicia, avanzando, incerta, agitata.

Ove, incauta, m' inoltro?
Chi m' addita il destin del caro bene?
Misero! fra catene,
Nell' orror d' atro carcere, diviso
Da quanto ha di più caro,
Ei gemerà... piangerà forse. - E un solo
Di que' sospir, di pianto
Una stilla, un pensiero
Non sarà per Felicia! - Sventurata!
Ed io pur l' amo ognora! - Per salvarlo
Tutt' oso cimentar. I giorni miei
Per l' amato infedel lieta darei. -
Sì, ti adoro ognor, mia vita,
Nè scordarti mai potrò:
La tua immagine gradita
Nel mio seno impressa avrò.
Alcun raggio di speranza
Non lusinga questo cor;
Ma serbando la costanza
Sarò vittima d' amor. (resta concentrata e si scuote nell' udire il seguente Coro)

SCENA II

Detta, Osmino ed Emiri.

Osm. e Coro In gran periglio, stranier, qui sei,
Da questa Reggia sottrar ti dèi;
Va, d' Aladino sfuggi al rigor.

Fel. „ Se il ciel seconda i sforzi miei „,
Qui d' Aladino al piè vorrei
Pel mio germano cercar favor.

Osm. e Coro Salvo Elmireno dunque tu brami? (marcato)

Fel. Ah! tu non sai quanto ch' io l' ami!
(con foco)

Osm. e Coro Forse potrai salvarlo ancor.

Fel. Spiegati omai: favella, imponi.

Osm. e Coro I tuoi compagni prepara all' armi,
Nostri disegni per secondar.

Fel. Nelle lor destre già veder parmi
Il brando intrepido a balenar.

Come dolce a lusingarmi,
Bella speme, torni al core!
Si dilegua il mio timore
E comincio a respirar.
Pur che viva il caro bene,
Per lui tutto si cimenti:
E felice un dì rammenti
Quanto ch' io lo seppi amar.

Osm. e Coro I tuoi compagni prepara all' armi,
Nostri disegni per secondar. (Felicia parte e seco Osmino col Coro)

SCENA III

Deliziosa come nell' Atto primo.

Palmide e seco alcune Schiave; indi Alma con Mirva.

Pal. Itene, amiche: è vano
Ogni conforto: niente più consola
Quest' anima infelice. - Eccomi sola. -
Eccomi ancor in questo
Solitario recesso, un dì tranquillo
Della pace e d' amor caro soggiorno,
Ma tutto adesso s' è cangiato intorno.
Sposo! Ah più qui non sei: tutto mi sembra
Triste, muto, deserto.
Non v' è più chi rendea della mia vita
Liete l' ore serene...
Non v' è più l' idol mio, manca il mio bene.
Ma, ciel! - s' ei mai perì! - se il genitore
Lo immolò al suo furor!... s' io lo perdei!...
Per chi vivere omai...
Alm. (conducendo Mirva) Guarda a chi déi
Conservarti...

SCENA IV

Aladino, Osmino, Emiri, e le precedenti.

Osm. (in disparte al Soldano)) Lo vedi?
Non tel dissi?
Pal. (abbrac. Mirva) Ah mio figlio!... figlio mio!
Ala. Tuo figlio?... mora!
Pal. Oh Dio!
Ferma, crudel... non sai...
Ala. Parla - un accento: omai

Il mio giusto furor su te, su lui . . .
Quel sangue . . .

Pal. È sangue tuo, barbaro, sangue
È di quell' Elmireno! . . .

Ala. Perfido!

Pal. Eppure tu l' amavi: degno
Della man di tua figlia, del tuo regno
A me l' offristi: ed io
Già l' adorava! . . . Amore,
Prevenne i voti tuoi,
Or se vendetta vuoi;
Se vuoi punir un infelice affetto,
Sfogati nel mio sangue . . . eccoti il petto!

D' una madre disperata
Vibra omai quel ferro al seno:
Su me sola sfoga almeno,
Disumano, il tuo furor.
Scorda quanto a te fu caro:
Amistà, natura obblia:
Basti a te la morte mia,
Salva i pegni del mio cor.
Su me sola sfoga almeno,
Disumano, il tuo furor.

Deh! mira l' angelo
Dell' innocenza
A te sorridere
Nel suo candor.
Le braccia stendeti,
Chiede clemenza
Per l' infelice
Sua genitrice;
Perdono al misero
Suo genitor.

Coro A' suoi prieghi, a' pianti suoi,
Deh! si calmi il tuo furor.

Ala. Come si può resistere?
Venite a questo seno.
Pal. Stringi il mio figlio, stringilo:
Ah! dell' affanno il palpito
Tutto in piacer cangiò.
Dov' è, dov' è Elmireno?
Le sue catene a sciogliere
Io stessa volerò.
Ala. Tosto Adriano inviami.
Attendi qui lo sposo:
A te lo renderò.
Coro Come repente in giubilo
La pena tua cangiò!
Pal. Con qual gioja le catene
Del mio bene - scioglierò!
Altri lacci - più soavi,
Casti abbracci - recherò.
Al mio petto - ah qual diletto!
Sposo e figlio io stringerò.
A sì caro e bel momento,
Di contento - morirò.
Coro Come repente in giubilo
La pena tua cangiò!

SCENA V

ALADINO, indi ADRIANO preceduto da due Emiri.

Ala. Di natura e amistà teneri moti,
Oh! come dolce è l' ascoltarvi! - Io torno
A sentirne i contenti - Ecco Adriano:
Ciel! seconda i miei voti.
Adr. A che mi chiami?
A nuovi oltraggi? omai
Pronto a lasciar d' un despota l' impero...

Ala. Tu rimarrai ... lo spero ...
Adr. A chi onor sente e fede
Rimaner più non lice ove, a talento
D' un barbaro, s' arrestan prigionieri
Amici Cavalieri.
Ala. Tutti liberi sono.
Adr. (con sorpresa) Mio nipote?
Ala. Elmireno!
Eccolo ...

SCENA VI

Armando e detti.

Adr. (con gioia) Il mio nipote! ...
Arm. (abbracciandolo) È nel tuo seno.
Adr. Ed è ver? - Di contento
Un raggio ancor?
Ala. Son io
Ancor crudele e barbaro? Tu il mio
Tenero cor imita. - Deh! perdona
Al tuo nipote.
Adr. A lui già perdonai.
Ala. Ma tu ... allor non sapevi ...
Arm. » (turbandosi) Oh ciel!
Adr. » Che mai?
Ala. » Or or soltanto il seppi anch' io ... lo vidi ...
» M' intenerì. - Tu stesso lo vedesti ...
» Già a quella festa ... (con sensibilità)
Adr. » E chi?
Arm. » (agitatissimo) (Tremo! »)
Ala. Quel figlio
Che abbracciasti ... e baciavi ...
Adr. Ebben - quel figlio? ... (turbato)
Arm. (con angustia) (Io più non reggo). È mio.

Adr. Tuo?
Arm. Sì: figlio di Palmìde. (come sopra)
Adr. (con fremito) Gran Dio!
Tu!...
Arm. Perdono, pietà.
Adr. (come sopra) Taci. - Rossore
Della patria, de' tristi giorni miei,
Più cavalier, più sangue mio non sei. (parte)

SCENA VII

ALADINO, e ARMANDO oppresso.

Ala. Sventurato! - confòrtati.
Arm. (astratto) Perduto
Avrò tutto così?
Ala. Consorte e figlio
Ti rimangono ancora...
E un amico. - Riprendi
In questo sen coraggio.
Arm. (come ispirato) Ciel! potrei!
Ala. Qui patria avrai.
Arm. (come sopra) Se a nostra fè! - qual raggio!...
Ah!... sì. (deciso)
Ala. Che pensi?
Arm. Io mi lusingo ancora
Di placar Adriano.
Ala. E come?
Arm. Lascia ch' io Palmìde e il figlio
A lui dinanzi guidi ancora.
Ala. E speri?
Arm. A me noto è quel cor. Fidati.
Ala. Vanne,
Fausta arrida la sorte a' tuoi disegni. (parte)
Arm. Ciel! tu lo sai se d' un bel cor son degni.
(partendo)

SCENA VIII

Spiaggia remota. Il Nilo in prospetto. Il vascello dei Cavalieri è alla rada. Da un lato l' esterno dell'ospizio de' Cavalieri, e piccolo attiguo tempio. Palme, cipressi e rovine d' antichi monumenti.

ARMANDO, PALMIDE e MIRVA

Pal. Ove mi guidi tu? Parmi che adesso
Tutto d' intorno a noi sorrida. Al mio
Tenero sen ti rende
Il genitor placato... e questo caro
Pegno del nostro amore,
È dunque ver, che alfin senza rossore
Figlio il potrò chiamar?
Arm. (marcato e tenero) Da te dipende.
Pal. Da me? come il potrei?
Parla, mio dolce amico.
Arm. Eccoci a quell' augusto tempio antico,
Ove spesso in segreto io ti guidai:
Là s' adora... lo sai,
Il gran Dio de' miei padri, il vero, il solo,
Della pietà, della giustizia il Dio.
Tu n'ammiravi il culto, e i fortunati
Adoratori n' invidiavi.
Pal. E ognora,
Mosso da ignoto impulso, il cor l' adora.
Arm. Sì? - Noi sarem dunque felici - Ah! s' apre
La veneranda soglia...
Egli stesso...

SCENA IX

ARMANDO, ADRIANO con FELICIA, PALMIDE, e varj Cavalieri dal Tempio.

Arm. (accostandosi) Ah! ... Signor ...
Adr. (severo) Ed osi? (per partire)
Fel. (verso Palmide) Amica!
Pal. (ad Adriano) Arresta.
Fel. Odili ...
Pal. (timida) Sappi ...
Arm. Deh! signor ...
Fel. A lor pietoso ...
Adr. E tu parli per lor?
Arm. Novella eletta
Riguarda in lei, signor! Del nostro Nume
Pronta è il culto a abbracciar.
Pal. (con fervore) Che possa anch' io
Padre chiamarti!
Adr. Adorerai tu il Dio (con dolcezza e solennità)
Ch' anima quel tuo core, e che t' inspira?
Egli solo può renderti uno sposo,
E un padre a quel fanciul.
Fel. In te una suora
Io troverò?
Adr. Compii ora l' opra, e giura
Sulla tua nuova fè, giura a quel Dio,
Che t' ispirò, d' abbandonar un empio
A lui nemico suolo, ove a credente
Rimaner più non lice.
Pal. Ma vi lascio mio padre., ed infelice
Io lo lascio.
Adr. Il tuo Dio prima - decidi.
Fel. Il tuo sposo, il tuo figlio ...
Arm. Oh cor sublime!

Pal. Il mio sposo! il mio figlio!... e quale sposa
Resistere potrà?
Adr. » Già s'apre il cielo
» Per udir i tuoi voti, i giuri tuoi.
Pal. » Io tutto giuro: adoro
» Il vostro Nume.
Adr. » Ed io per voi l'imploro ».

a 4

O cielo clemente,
Che in seno mi leggi,
Il voto innocente
Accogli, proteggi:
T' adora, t' implora
Natura ed amor.
Quel nodo, quei giuri,
Deh! tu benedici...
Tu rendi felici,
Consacra, o Signor.
T' adora, t' implora
Natura ed amor. (quadro)

SCENA X

Aladino, Osmino, Emiri e Guardie dal fondo.

Ala. Che miro!... oh ciel!... (avanzando)
Pal. e *Arm.* (colpiti) Oh istante!
Ala. Palmide!... e tu!... (con furore represso)
Pal. Oh periglio!
Adr. Palmide, unita al figlio,
Al Nume del suo sposo,
I voti loro offersero,
E n' abbracciâr la fè.
Ala. E chi potè, spergiura!... (fremendo)
Pal. Il cielo, amor, natura.

Ala. Tu fosti, o seduttore... (fremendo)
Arm. Primo d'un'alma nobile
È sacro vanto onore.
Così ad un figlio renderlo
Doveva un genitore.
Fel. Deh! scusa in esso amore...
Ala. Tutto tradì l'ingrato.
Pal. Padre!
Ala. Ti scosta: involati,
Indegna, a' sguardi miei.
A tutti voi la morte
Riserba il mio furor.
Pal. Ah!... no...
Adr. Tiranno!
Arm. e *Fel.* Ah! pria...
Adr. Pensa...
Arm. e *Fel.* Paventa...
Pal. Càlmati...
Ala. Chiuso a pietade ho il cor.

Osmino e Coro

Ah! no, Signor, non cedere:
Punisci, annienta i perfidi:
Su gli empi piombi il fulmine
Del giusto tuo furor.

a 6

Palmide

Ah! quest' è l'ultimo
Crudele addio:
Ti deggio perdere,
Dolce amor mio;
Ma la tua Pàlmide
Ti seguirà:
Così la vita
Orror mi fa.

Armando

Frena le lagrime,
Mio dolce amore:
Vivi a quel tenero
Pegno d'amore;
Cedi a una barbara
Fatalità:
E consolarti
Il ciel saprà.

Adriano	*Felicia*
Sfogati, o barbaro,	Per me non palpito,
Appaga il core:	In tal momento:
Tutto puoi struggere	Per lor quest' anima
Nel tuo rigore;	Gemere io sento;
Ma a te quest' anima	Piango a sì barbara
Mai cederà:	Fatalità:
Il tuo furore	Per essi è vano
Sfidar saprà.	Sperar pietà.

Aladino e Osmino

Mirate esempio
Del mio / suo furore:
Tremate, o perfidi,
Nel vostro core:
Paga quest' anima
Alfin sarà:
I traditori
Punir saprà. (le Guardie conducono i Cavalieri; Aladino con Palmide partono dalla parte opposta)

SCENA XI

OSMINO e gli Emiri.

Aladin troppo ardente,
Cieco ne' suoi furori,
S' abbandona a' trasporti, » e incauto oblia
» Ch' esser gli può fatal d' Europa al guardo
» Dei Cavalier la morte.
» Così ognor più la sorte
» Seconda i miei disegni ». I Cavalieri
Traggansi al mio partito;
» Debbano a me la vita. - Del tiranno,

» Che estinti li volea,
» Tronchino i dì », puniscano l'orgoglio;
E il lor liberator guidino al soglio.

Coro Nel silenzio, fra l' orror, (ad Osmino cautamente, dopo di aver spiato all' intorno)
Fia punito il traditor.
I disegni d' alto cor
Niuno ardisca d' impedir.
Dovrà perir:
Niuna pietà
Pel perfido s' avrà.
S' assalirà...
S' arresterà.
Osmino allor
Esulterà.
Del suo rival
Trïonferà. (partono)

Osm. Propizio arrida il cielo
Ai voti del mio cor. Per me salito
Verrà quel trono a cui miravo! - Alfine
Fia che mi cinga il crine
Quel serto a cui tendeva il mio desìo.
Al nuovo dì sarò Soldano anch' io. (parte)

SCENA XII

Luogo d' arresto.

Adriano, indi Cavalieri e Guardie.

Adr. Tutto è finito. Ancora
Pochi istanti, e poi morte. - Ebben; si mora.
Non m' è grave il morir: gemo soltanto
A veder spento il fior di tanti prodi,
Giovani, illustri eroi,

Belle speranze della patria - e il mio
Dolce nipote ! - Oh Dio ! di pianto sento
Umido il ciglio : intenerito il core
Cede a natura, al giusto suo dolore.
Ma stridon già le ferree porte *. In petto
(* s'apre una porta. Condotti da guardie vengono i Cavalieri)
Ogni debole affetto
Taccia omai. - De' miei sacri alti doveri
Ripieno or sol, a' miei compagni, in questi
Momenti estremi, a illustre morte sia
Esempio, guida la costanza mia.
Cavalieri !...

Cav. a parti Adriano !...

Varj Gran Maestro !
Signor !...

Adr. Il Cielo ancora
Pria di morir ci rïunisce : e al cielo
Alziam le menti e il cor... Degni di noi,
Intrepidi, devoti,
Prepariamci a morir. - Gli estremi voti
Porgansi al Nume, ed intoniamo intanto
Il sacro della morte ultimo canto.

Suona funerea
L' ora di morte :
Dell' uom la sorte
Si compie già.
Incomprensibile,
Fra auguste tenebre,
A noi presentasi
L' eternità.
Quale per noi,
Gran Dio ! sarà?

col Coro Speriamo in te, Signore;
De' figli tuoi pietà !

SCENA XIII

ALADINO, OSMINO, Emiri e Guardie.

Ala. Guidati sien que' perfidi,
Osmino, al lor supplizio:
Sia la lor morte esempio
Tremendo ai traditor.
Cedete omai, superbi,
Le vostre spade a noi.

Adr. Le nostre spade? a voi?... (con nobile fierezza)
L' acciar della fede
A' prodi si chiede?
Noi ceder?... e osate?...
Superbi!... e sperate?...
Ah come lasciarlo?...
Ne freme il mio core:
E come salvarlo,
Se vano è il valore?...
In mani infedeli
L' acciar dell' onore!...
Che smanie crudeli!...
Che angoscia! che orror!...
(poi colpito da ispirazione)
Ma un raggio celeste
M' inspira, m' accende;
Il cielo difende
Di Rodi l' onor.

Coro Qual raggio celeste (osservandolo)
Lo ispira, l' accende!...
Ah! il cielo difende
Di Rodi l' onor.

Adr. Cavalieri: all' ore estreme,
Trionfiamo ancora insieme.
Me imitate. (cava la spada)

I Cav. Sì. (snudando le spade)

Adr. (rompe la spada e i Cavalieri lo imitano)
Ala. e *Osm.* (attoniti) Che fate?
Adr. (dignitoso, gettando i pezzi della spada a' lor piedi)
Ecco i nostri acciari a voi:
Così cedono gli eroi.
E presso alla morte
Un' anima forte
Del vostro furore
Trionfa così. (trombe di dentro)
Ala. e *Osm.* Udite, son queste
Le trombe funeste
Che segnano l' ora
Del vostro morir.
Repressi vedremo
Quel fasto, l' ardir.
Adr. La gloria celeste,
Compagni, n' attende:
Allori immortali
Ci stende la fè:
Trionfo più degno,
Più grande non v' è. (il Coro ripete)
(Adriano parte coi Cavalieri fra Guardie. Aladino cogli Emiri)

SCENA XIV

Osmino solo.

Or perduto è Aladino;
Egli stesso va incontro al suo destino.
S' armino i Cavalieri:
Sciolgansi i lor guerrieri:
Pàlmide io perderò, ma se l' ingrata
A un rivale abbandono,
Salirò almeno...e son contento, al trono. (parte)

SCENA XV

Gran piazza di Damiata. Esterno del palazzo dei Soldani. Moschee, fabbricati, giardini.

Un Emiro con Guardie che conducono ARMANDO: poi ADRIANO, FELICIA e Cavalieri, con OSMINO, Emiri e Guardie.

Arm. O tu, divina Fè de' padri miei,
Sacro Onor, tu che sei guida agli Eroi,
Deh! reggetemi voi. - Fiero è il cimento:
Terribile è il momento.
» Al tramonto tu volgi, o Sole, i rai,
» Ma tu risorgerai nel tuo splendore...
» Ed io polve sarò ». - Teneri oggetti
De' miei più cari affetti,
L' ultima volta dunque io v' abbracciai!
Oh sposa mia! di te che sarà mai?
Fel. Armando!...
Arm. E tu per me!...
Adr. Morte s' avanza...
Abbracciatemi. - Ardir, fede, costanza. (Osmino e gli Emiri s' accostano ad Armando e ai Cavalieri con aria di mistero)

Egiziani

Udite or alto arcano...
Fien salvi i vostri dì...
Arride già il destino...
Cadrà chi n' avvilì.
Vendetta avremo ancor...
Cadrà Aladino.

Cavalieri

Con noi qual alto arcano!..
Fien salvi i nostri dì?
E qual per noi destino?
Cadrà chi n' avvilì?
Vendetta avremo ancor?...
Cadrà Aladino!...

(Osmino e gli Emiri porgono una spada a ciascun Cavaliere)

Tenete or questi brandi ... Voi ci porgete i brandi?
Celateli per or: Li celerem per or.
Non manchi l'alta impresa... Non mancherà l'impresa...
Ma di lui schiavi ancor. Ma di lui schiavi ancor ...
Ei puniría l' offesa. Ei punirìa l' offesa.
Di noi qual scempio allor! De'rei qual scempio allor!
Ah! pria che tale orror, Ah! pria che tale orror,
L' indegno pera. L' indegno pera.

Or dividiamoci . . .
L' istante attendasi . . .
Valor . . . furore . . .
Morte . . . terrore . . .
Ardir . . . silenzio . . .
E fedeltà . . .

Osm. Primiero sul tiranno
Io piomberò.
Arm. (marcato) Quest' armi puniranno
I traditor.
Fel. » Pria di morire almeno
» Potrò ancora difenderti.
Osm. Egli viene ».

SCENA ULTIMA

Aladino, Palmide, Emiri e i precedenti.

Arm. » Palmide! . . . (per corrersi incontro)
Pal. » Sposo! » . . .
Ala. (fermandola) Arresta. —
Cavalieri, un istante ancor vi resta:
Spingere al punto estremo
La mia clemenza ancor io vo'. - Scegliete . . .

Adr. e Cavalieri

Morte e gloria.

Ala. Superbi! - ingrati! - e il vostro
Fiero destin compiasi omai. Tremate
De' giusti miei furori.
Muoiano, Osmin.

Osm. (alla testa degli Emiri sedotti si avventa contro Aladino)
Tu cadi intanto, e mori.

Arm. (cavando la spada, e mettendosi al fianco d'Aladino con fermezza)
Ah! che fate, alme indegne - Un Re tradito,
Amici, si difenda:
Il suo dover da me ciascun apprenda. (i Cavalieri snudano le spade, e con Armando s'avventano contro i ribelli e li atterrano: Osmino è vinto, e disarmato da Armando)

Ala. Come!.. e potesti!...oh esempio (confuso, commosso)
Della virtù più rara!

Adr. Come ci vendichiam, da Armando impara. (gruppo)

Arm. (deponendo la spada a' piè d'Aladino)
A' tuoi piè questo brando,
Che ti salvò, Signor, la vita e il trono,
Torno a depor. Tuo prigioniero io sono.

Pal. Ravvisa qual alma
Racchiudon gli Eroi,
E nega se puoi,
Clemenza, pietà.
Superbo d' amarlo,
Chi mai non sarà?

Arm. Disarmi il tuo sdegno
Sì barbara pena,
O nuova catena
Prepàra al mio piè.
Che viva, s' io moro,
Possibil non è. (additando Palmide)

a 2

Il tenero affetto
Che mi arde nel petto
Tu stesso destasti,
Tu stesso bramasti:
Strapparlo, domarlo,
Non posso, non so.

Coro (Se core di tigre
Non serba nel petto,
A simile assalto
Resister non può).

Ala. (vinto) Venite al mio seno,
O figli diletti.
Il legno s' affretti,
Le vele sciogliete,
Felici vivete
Nel seno d' amor . . .
Ma un padre vi resti
Impresso nel cor.

Tutti Momenti son questi
Soavi, felici:
Degli astri nemici
Cessato è il rigor.

Pal. Dunque ? . . .

Arm. Si parta.

Ala. Miei figli . . . addio.
Alle mie braccia
Venite ancor. (si abbracciano)

Pal.

Arm.

Da questo istante,
Fino a quell' ora
Che la mia vita
Dovrà troncar,
Delle nostr' anime
Un' alma sola
Costante vincolo
Saprò formar.

Pal. A te vicina...
Arm. Accanto a te...
a 2 Chi più felice
Sarà di me!
Pal. No, non può intendersi
Quello ch'io sento...
Arm. Chi può comprendere
Il mio contento!...
a 2 Angusta l'anima
A tanto giubilo,
Atta a comprenderlo
Or più non è.
Coro Propizie brillino
Per voi le stelle:
Ognor accendavi,
Anime belle,
Amor sì tenero,
Sì pura fè. (gruppi analoghi)

FINE DEL MELODRAMMA

PSAMMI
RE D' EGITTO

BALLO TRAGICO

D' INVENZIONE
DI SALVATORE VIGANÒ

DIRETTO E POSTO IN ISCENA
DA SUO FRATELLO
SIGNOR GIULIO

ARGOMENTO

Psammi, antico Re d' Egitto, debellati i suoi nemici, ritorna trionfante in Menfi. Aprio, fratello di esso, uomo scellerato e invaso dalla febbre dell' ambizione, macchina tosto di trarlo a morte per insignorirsi egli medesimo dello scettro. Con quest'animo ei s'accosta ad Amestri, coppiere di Corte, e lo sforza ad avvelenare il nappo del Re. Una Schiava, amante d' Amestri, scopre per ventura il tradimento, e senza mettere tempo in mezzo palesa ogni cosa al Gran Sacerdote, padre di esso Amestri. Questi sostituisce un sonnifero al preparato veleno. Il Re lo beve, e cade in sì profondo sopore che da tutti è riputato per morto. L'empio fratello gioisce in veder compiuti i suoi disegni, e già comincia ad esercitare atti di tirannide; quand' ecco Psammi si risveglia, e mette tanto spavento nel cuore d'Aprio, che, per togliersi a' suoi rimorsi e dalla sua vergogna, egli s' uccide di propria mano, rendendo così la calma alla reale famiglia, alla patria, a tutti i sudditi fedeli.

PERSONAGGI

PSAMMI, re d' Egitto
Signor BOCCI GIUSEPPE.

AMASIDE, moglie di Psammi
Signora BIANCONCINI LUCIA.

APRIO, fratello di Psammi
Signor RONZANI DOMENICO.

AMESTRI, coppiere di corte, amante di Seíde
Signor LESINA GIOVANNI.

NECO, capitano dell' esercito
Signor GOLDONI GIOVANNI.

SEIDE, ancella della Regina
Signora VAGHI ANGIOLA.

Ragguardevoli Personaggi di Menfi.
Schiavi e Schiave a' servigi della Corte.
Soldati.

La Scena è in Menfi.

Le Scene sono nuove, eseguite dal signor
ALESSANDRO SANQUIRICO

ATTO PRIMO

Orti pensili con bagni.

Appena che la regina Amaside è ritornata dal bagno, e che tutta la sua Corte si è data in preda a lieti sollazzi, viene annunziato il trionfale arrivo di Psammi. Tutti esultano; ma non così Aprio, il quale, sì perchè da molto tempo arde di segreto amore per la Regina, e sì perchè fieramente ambisce di regnare, avrebbe desiderato che tutt' altro fine avesse avuta l' impresa del fratello. Amaside si ritira con tutto il suo seguito per andar poscia a ricevere solennemente l' inclito sposo.

Rimane Aprio con alquanti suoi partigiani, e trattiene pure il giovinetto Amestri, il quale, messo al partito d' essere innalzato a grande fortuna ed onore, ove adempia gli ordini di lui, o d' incontrare strazj e morte, ov' egli nieghi obbedienza, promette alla fine d' eseguire il suo terribile comando, cioè di togliere di vita il Monarca per mezzo d' un micidiale veleno che riceve dalle mani d' Aprio stesso. Così stabilito, lo scellerato Aprio se ne parte co' suoi seguaci.

Mentre Amestri incoraggia sè stesso all' esecrabile misfatto col rivolgere in mente i frutti che n' è per raccogliere, l' amante sua, la tenera Seíde, lo sorprende, ed accorgendosi ch' egli tenta di nascondere qualche cosa ai suoi sguardi, e insieme ravvisando nel suo volto un insolito turbamento, sì lo priega e scongiura a non le ta-

cer nulla, ch'egli, vinto dall' irresistibile potere de' suoi detti, le svela l' ordita trama. Inorridisce Seíde, e tenta ogni via di ritrarlo da così nero attentato, ma non è più tempo: entrambi si danno alla disperazione; l'uno fugge, risoluto d' abbandonarsi al suo destino, e l' altra si ritira, disperando d' impedire la consumazione di tanto delitto.

ATTO SECONDO

Piazza di Menfi.

La Regina, i Grandi del Regno ed il Popolo vengono ad incontrare il Sovrano, il quale, circondato dalle sue vittoriose falangi, è condotto in trionfo nella Capitale. Egli addita le spoglie de' soggiogati nemici, onora dei suoi encomj il valoroso esercito, e quindi ascende sul preparato soglio per ricevere gli omaggi de' suoi sudditi. Una festosa danza celebra la vittoria. Terminato questo spettacolo, il Monarca, seguìto dalla Corte, dalle truppe e dal popolo, si avvia alla sua reggia.

Intanto Amestri s' abbatte nel gran sacerdote Enforbo, suo padre, il quale, vedendolo mesto e confuso, gliene domanda la cagione; ma questi non ha tempo di rispondergli, poichè Aprio, che mai nol perde di vista, si mette loro in mezzo, deride il giovinetto con dare a intendere ad Enforbo che la mestizia di lui proviene da un infelice amore, e, sotto pretesto di volernelo distrarre, lo conduce seco a forza.

Il padre non sa che pensarsi; ma in questa gli vien veduta in un canto la bella Seíde che piange: ei tosto la chiama a sè, la interroga, e ode dalle sue labbra il

tradimento che si sta preparando. Egli raccapriccia a tai detti. Intanto sopraggiunge Neco, di ritorno dalla reggia, ed alla testa d' un drappello di soldati. Enforbo si fa subitamente innanzi a lui, e, conoscendolo per uomo integerrimo e autorevole, gli manifesta il pericolo in cui si trova la vita del Re, commettendogli a un tempo di radunare in segreto la truppa, e di tenerla in armi e pronta al primo segnale. Neco vi si obbliga colla sua parola; ed Enforbo parte frettoloso con Seíde.

ATTO TERZO

Sala nella Reggia.

Amestri ordina agli Schiavi d' imbandire la mensa; e poi che tutto è disposto, e ch' egli è rimasto solo, pensa al comando d' Aprio, trema, inorridisce; ma pur finalmente si risolve al sacrilego passo, quando improvvisamente comparisce Enforbo, il quale, fattogli i più acerbi rimproveri, lo costringe a cedergli la venefica ampolla, ed in sua vece gliene consegna un' altra che contiene un innocente sonnifero, imponendogli di versar questo nel nappo di Psammi. Altro non gli può dire, giacchè sopravviene Seíde ad avvertire che s' avanza Aprio. Pare all' iniquo Principe di leggere ne' loro volti non so quale agitazione; ma destramente s' avvicina ad Amestri, e, senz' essere udito dagli altri, gli ricorda la sua promessa e i patti stabiliti. Seíde procura d' interrompere questo pericoloso colloquio. Enforbo, temendo che una sua più lunga dimora possa far nascere de' sospetti nel cuore d' Aprio, raccomanda a Seíde di non abbandonare Amestri, e poi si licenzia dal Principe. Ma questi, appena

che Enforbo è partito, scaccia la Schiava, e sforza Amestri a versare il veleno nel nappo del Re. Amestri obbedisce, ed Aprio, il quale ignora la sostituzione del sonnifero al veleno, esprime la sua barbara gioja.

Arriva il Re con Amaside e coi Grandi della Corte: tutti si assidono alla mensa. Le Schiave colle loro danze accrescono la gioja del banchetto. Psammi beve frattanto il medicato vino, e dopo breve intervallo è sorpreso da sì forte vertigine, che cade in braccio ai suoi fidi, ed è creduto da ciascuno per morto. La più fiera costernazione occupa tutta la reggia. La Regina s'invola inorridita e disperata d' appresso il creduto estinto consorte che viene altrove trasportato; ma Aprio esulta in mezzo a'suoi partigiani, e, dato di piglio alle regali insegne, si fa giurare fedeltà dagli astanti, e corre a mostrarsi al popolo per farsi proclamare Re d' Egitto.

ATTO QUARTO

Interno d' una piramide sepolcrale.

I Ministri del culto, tutta la Corte, gli Schiavi e le regie guardie accompagnano il feretro di Psammi, accanto al quale si vede Amaside che tutta si scioglie in pianto. Deposto il feretro in mezzo alla piramide, il sacerdote Enforbo, così per seguire il rito della nazione, come per esplorare gli animi altrui, domanda se alcuno abbia querele da portare contro l' estinto Monarca. Non solo non si presenta verun accusatore, ma tutti ad una voce esaltano le impareggiabili virtù di Psammi. Crede Enforbo esser questo il momento opportuno di rivelare il tradimento d' Aprio e il mezzo impiegato per mandarlo

a vuoto; ma ecco entrar furibondo Aprio stesso, il quale si scaglia contro Enforbo ed Amaside, rimprovera loro d' avere onorato di tanta pompa l' oppressore de' suoi popoli, che così egli ardisce chiamare il migliore de' Re, e, mal soffrendo di veder tributare all' ombra di lui sì vive testimonianze di affetto e di dolore, ordina alle guardie d' arrestare Enforbo, di ricondurre a' suoi appartamenti la Regina, e di trasportare altrove il feretro di Psammi.

ATTO QUINTO

Vasta pianura con antichi monumenti: in prospetto si vede l' esterno della piramide, entro cui è succeduta l' azione dell' Atto antecedente.

Neco, a tenore di quanto s' è convenuto con Enforbo, s' avanza alla testa delle sue schiere; e, saputo gl' insulti d' Aprio alle mortali spoglie del Monarca, fa tosto circondare la piramide, e chiudere dalla fanteria tutti i passi che mettono a questa vôlta. Esce tosto dalla piramide il tiranno che a forza si strascina dietro l' infelice Amaside: alcune guardie ne portano fuori il feretro di Psammi; altre ne menano prigioniero il gran sacerdote Enforbo; e tutti gli astanti colle lagrime agli occhi implorano pietà e giustizia. Si sveglia allora il Re dal suo letargo, si rizza in piedi, e sparge terrore e meraviglia nell' animo di tutti. A tal vista, l' infame Aprio rimane attonito ed immobile. Sopravviene Amestri con Seíde, i quali strappano Enforbo dalle mani de' satelliti del tiranno. Enforbo s' avanza e scopre l' infernale misfatto del fratricida: questi, deluso nelle sue speranze, lacerato da' suoi rimorsi,

e vedendosi privo d' ogni scampo, si toglie a tanto orrore con volontaria morte. Psammi si strigne al seno la moglie, abbraccia i suoi liberatori, e ricupera il diadema fra la gioja universale e le più sincere acclamazioni de' suoi fedeli sudditi.

FINE